

L'islam deve governare

Se si vuole che l'islam agisca, esso deve governare. Questa religione non è sorta per ritirarsi negli eremi e nei templi, né per rifugiarsi nei cuori e nelle coscienze. Essa è venuta per esercitare il potere sulla vita e disporne liberamente per forgiare la società secondo la concezione globale che essa ha della vita; non solo attraverso l'esortazione e il consiglio, ma anche grazie ai poteri legislativo e amministrativo. Questa religione si è manifestata per tradurre i suoi principi e punti di vista in forma di vita [concreta], per imporre i suoi ordini e i suoi divieti a una società e a un popolo fatto di carne e sangue, che si muova su questa terra e che nel comportamento, nell'organizzazione della vita, nei legami sociali e nella forma di governo sia un modello di applicazione dei principi, delle concezioni, delle regole e delle leggi di questa religione.

Dal saggio precedente sulle difficoltà sociali e nazionali e sul modo con cui l'islam le supera, appare, senza ambiguità, la necessità per l'islam di governare, altrimenti come potrebbe affrontare tali difficoltà, e anche maggiori, e come potrebbe porvi rimedio e soluzione?

L'islam non ha alcun potere per ripartire le ricchezze in funzione dei bisogni della società, per retribuire equamente il lavoro, per accordare a tutti lo stesso livello di beni nella vita, per mobilitare le forze inattive in vista del lavoro e della produzione, per incitare lo stato a prendere una posizione precisa in campo internazionale, per mobilitare l'esercito e preparare le truppe, per... per... per tutto quello che concerne i principi fondamentali su cui si basa la sua stessa essenza, che si ritrovano nel pensiero universale con cui l'islam si è manifestato per modellare la vita. Esso dunque non avrà alcun potere su tutto questo se si ridurrà a una credenza segretamente nascosta nella coscienza, a una umile liturgia nella moschea, o ancora a un commercio intimo tra il servitore e il suo Signore.

Coloro che parlano dell'islam, sostenendo l'assenza del bisogno del governo, o la

Il cristianesimo, rifugiato nel deserto e nelle sue chiese, abbandona a Cesare l'organizzazione della Città.
Il comunismo e il socialismo non propongono all'uomo che un ideale di benessere materiale.

L'islam, che è insieme Religione e Stato, può e deve informare e reggere la vita del cittadino nella sua totalità.

Per questo, occorre che abbia il potere e che tutte le leggi della Città siano fatte derivare dalla Legge islamica.

possibilità che esso avrebbe di realizzarsi nella vita senza governarla, non affermano altro che una concezione insignificante e vana che non merita neanche l'onore di essere confutata, né l'interesse di essere dibattuta! Costoro, non solo mostrano la loro ignoranza della natura dei fondamenti di questa religione e delle realtà elementari dell'islam, cosa riprovevole anche per un principiante nella religione; ma anzi danno prova di misconoscere tutti gli elementi costitutivi della natura umana, tutti i fattori determinanti nella formazione della società, tutti gli elementi di civiltà necessari al futuro della vita umana, senza parlare della responsabilità del governo sulla vita.

Tuttavia, l'inferiorità e la stupidità galoppante presente in molti rappresentanti di questa generazione, così come la superficialità intellettuale e la cultura ristretta, fanno loro accettare talvolta discorsi di questo tenore, al punto che ministri di governo li ripetono senza alcuna vergogna di mostrare in Egitto o altrove a che punto arriva l'ingenuità e l'incoscienza, di cui peraltro si compiacciono, così come la loro superficialità e l'estraneità alla cultura. Ecco quelli che pretendono di esser chiamati «uomini di cultura».

Nel mondo cristiano occidentale, l'individuo entra in chiesa e ascolta la predicazione e le preghiere; può succedere che il suo cuore si sottometta ascoltando la voce convincente del predicatore, la folla che canta, le preghiere mormorate, e respirando i vapori di incenso profumato...

Ma nel lasciare la chiesa, si accorge che la vita quotidiana è regolata e informata da leggi diverse; trova una società fondata sui principi di queste leggi, che non hanno niente a che vedere con lo spirito del cristianesimo.

Spesso sono entrato in quelle chiese, ho ascoltato i predicatori, la musica, le preghiere e i cantici; ho spesso ascoltato le trasmissioni dei Padri alla radio, in occasione delle feste cristiane. I Padri cercavano sempre di stabilire un legame tra il cuore dell'individuo e Dio. Uno di costoro, che io però non ho sentito di persona, così disse: «Come divenire cristiani nella vita di ogni giorno? Il cristianesimo non è che un invito alla purificazione spirituale, non comporta una legislazione per la vita presente, ma lascia questo a Cesare».

La conseguenza, nel mondo cristiano, è che il cristianesimo è stato relegato da un lato e la vita dall'altro. Nel corso dei secoli il cristianesimo si è confinato all'interno delle chiese, mentre la vita ha eliminato, al loro esterno, quello che derivava dal suo spirito generoso e purificatore. Quando la Chiesa ha cercato attivamente, in questi ultimi anni, di raggiungere la società, la sua preoccupazione non è stata quella di elevare il popolo al suo livello, ma ha scelto di abbassarsi lei stessa al livello del popolo. Quando dico «abbassarsi», non voglio intendere che essa si sia semplificata e che abbia affrontato la vita in modo pratico; voglio soltanto dire che essa ha lusingato i gusti e le passioni del popolo, chiudendo gli occhi sui suoi appetiti avvilenti e i suoi slanci impetuosi, per assicurarsi che la società non la rifiutasse nuovamente, come all'inizio del Rinascimento.

E noi, con una stupidità folle e una leggerezza insensata, abbiamo cercato di fare la stessa cosa con l'islam. Non perché l'islam non contenesse in sé le leggi che regolano e informano la società, ma perché noi, con la nostra mentalità da schiavi e il nostro comportamento da scimmie, abbiamo voluto fare dell'Egitto una parte del-

l'Europa. E poiché l'Europa era retta da leggi civili e non religiose, anche noi abbiamo fatto lo stesso! Senza capire che per l'Europa non c'era altra soluzione, poiché essa non ha trovato nel cristianesimo una legislazione per la vita; al contrario, ha trovato nel cristianesimo una semplice credenza spirituale e una preghiera!

L'islam si è reso conto che un credo religioso non può realizzarsi nella vita presente fin tanto che non si concretizza in un'organizzazione sociale precisa, fin tanto che non si trasforma in legge che regge la vita e che ne modella le relazioni concrete che si rinnovano di giorno in giorno. Ma noi, nella nostra folle stupidità, non abbiamo tradotto in realtà quello che l'islam ha percepito e i principi sui quali si è modellato: una credenza che si concretizza in una legge, mentre la legge interpreta e mette in pratica questa credenza; un'unità dell'ambito della coscienza e della legge che si realizza nella vita concreta e che si evidenzia nella credenza religiosa e nel comportamento, nel culto e negli affari, a livello interno ed esterno, tra gli individui e nei gruppi sociali.

Abbiamo sentito gli europei dire: «La religione è un legame tra l'individuo e il suo Signore; non deve intervenire nella vita civile». E noi abbiamo ripetuto, come pappagalli senza cervello, quello che avevamo ascoltato!

Sì! La religione nel cristianesimo è un legame tra l'individuo e il suo Signore; e l'Europa trova una scusa in questo, perché la sua religione non le ha mostrato come intervenire nella vita civile. Se gli uomini di Chiesa intervengono in tale campo, lo fanno a titolo privato e secondo lo spirito degli affari del mondo, non secondo lo spirito del cristianesimo, che non contiene nulla che riguardi la vita civile. Quando la pressione della Chiesa e dei suoi uomini ha pesato sul popolo, mutandosi in potere dittatoriale, la Chiesa ha posto sulla religione un velo per nascondere le proprie ambizioni mondane. Il popolo si è scrollato di dosso questo potere e ha relegato la Chiesa e i suoi uomini nei loro limiti, posti già dalla religione stessa, cioè la soglia della chiesa. L'islam, da parte sua, ha già creato una società retta dalle sue leggi, a cui è possibile tornare facendo cessare ogni oppressione operata da coloro che chiamano se stessi «uomini di religione», proprio per la somiglianza con gli uomini di Chiesa e per il tentativo di accaparrare il potere religioso.

Malgrado la chiarezza e la semplicità di queste verità, troviamo, nella generazione di esseri inferiori in seno alla quale noi viviamo, persone che si sforzano di sembrare colte, pronte alla separazione tra lo Stato e la religione, col pretesto che la religione debba consacrarsi alle cose dello spirito e abbandonare la vita alle leggi terrene.

In periodi di declino, appare, in popoli fino a quel momento ben radicati, una debolezza impressionante e sconcertante. Allora, il piccolo rapace rizza le sue piume e fa l'importante. Ma l'ora degli esseri inferiori in Egitto volge al termine e sta per scomparire!

Personalmente, credo in modo fermo che non vi sia né salvezza, né vita per questa nazione, se non nel ritorno a una credenza di massa che possa sbarazzarla dall'inferiorità e dalla stupidità di questa generazione e che riempi la sua vita di movimento, vitalità e slancio.

Questa credenza di massa, oggi, non può essere rappresentata in Egitto da altro che dall'islam.

L'ideologia nazionalista da sola non basta; ne è prova il fatto che in molti luoghi del mondo non riesce a resistere al comunismo. In effetti, l'idea della giustizia sociale tra gli individui, nella società, inizia a prevalere con forza sul sentimento di fedeltà nazionale in alcuni paesi che dividono i loro cittadini in schiavi e padroni.

L'islam è il solo che possa realizzare allo stesso tempo queste due idee, senza che vi sia contraddizione, opposizione o distorsione: l'idea di nazionalismo in seno alla grande nazione islamica, ovunque si estenda l'ombra dell'islam, è l'idea di perfetta giustizia sociale in questa grande nazione.

L'islam non realizza questa perfetta giustizia sociale in questa grande nazione solo per coloro che appartengono alla comunità musulmana, ma anche per tutti i cittadini, malgrado la differenza di religione, razza, lingua e colore. Questa è la sua più grande qualità umana, che nessuna ideologia può realizzare.

Ma occorre ripetere senza sosta che tutto questo non può realizzarsi soltanto andando alla moschea, celebrando l'illustre nascita del Profeta, pronunciando discorsi a lode del Principe degli Inviati; né si realizza per il fatto che la terra si riempia di illuminati² e di dervisci che recitano preghiere, compiano il *dikir*³, sgranellino rosari e mormorino o lancino grida.

Niente di tutto questo gioverà; la sola cosa utile è che l'islam governi la vita e la modelli, che lo Stato goda di un governo islamico, il quale pubblici in base alla legge islamica i decreti che regolano le relazioni degli uomini tra loro e con il governo e quelle del governo con loro. Non si tratta soltanto del codice relativo allo statuto personale, ma anche del codice penale, civile, del commercio e di tutti gli altri codici e delle leggi che compongono l'immagine della società e le conferiscono la sua forma e il suo ordine specifico.

La costituzione attuale dello Stato specifica che l'islam è la religione ufficiale. Questo però non ha senso se non in uno Stato che stabilisce tutte le leggi a partire dalla legge islamica. Infatti, la legge islamica è in grado di offrire risposte alla vita moderna, al suo sviluppo e al suo rinnovamento, grazie all'esperienza che ci è propria e all'esperienza dell'umanità intera in quei campi che sono in accordo con il pensiero globale dell'islam e con i suoi supremi principi concernenti la vita.

Non pretendo che il diritto islamico attuale sia immediatamente in grado di coprire tutte le esigenze della vita moderna, in ogni loro aspetto, poiché tale diritto è stato fissato ormai molto tempo fa. Ma i fondamenti della legge islamica, grazie alla loro duttilità e universalità, sono in grado di soddisfare le esigenze della vita, come ho chiaramente dimostrato a proposito delle nostre principali difficoltà. È sufficiente redigere gli articoli della legge a partire dai principi generali, in funzione dei nuovi bisogni.

Alcuni sicuramente obietteranno: «Perché tanta pena? Perché non lasciamo completamente da parte questa legge e stabiliamo i nostri codici a partire dalle esperienze belle e pronte che l'umanità ha già fatto?» È l'affermazione di chi crede sia bene prendere in prestito ciò che è già pronto, fino a far svanire ogni briciolo di coscienza della propria personalità, del senso di appartenenza a un popolo e alla sua storia vivente di cui egli stesso fa parte. È anche l'affermazione dell'essere superficiale che ignora come l'individuo e il suo ambiente siano in armonia profonda; infine è l'affermazione di chi non sa da dove le nazioni traggono le radici della loro permanenza e della loro resistenza nel campo di battaglia della vita.

La via che noi sosteniamo è la via che permette allo spirito di questa nazione di tendere e mirare sempre a una vita nobile e onorevole. Le permette di far emergere il blocco islamico e di realizzare la distinzione tra i due blocchi orientale e occidentale; esso potrà emergere grazie a una società particolare che ha le sue caratteristiche evidenti, la sua personalità indipendente e la sua economia propria. Attualmente quest'ultima si sviluppa e progredisce solo grazie ad apporti esterni di forniture e sussidi. Ma il mendicante insolvente non sarà mai detentore di un capitale di base, anche se passa la vita a chiedere e mendicare.

L'islam deve governare per realizzare la sua essenza, per realizzare la società perfetta e giusta di cui abbiamo descritto i tratti principali. Niente di tutto ciò potrà realizzarsi fin tanto che l'islam sarà lontano dal potere sulla vita.

L'islam deve governare per presentare all'umanità un altro stile di società, in cui l'uomo possa trovare l'ideale che il comunismo cerca di realizzare, ma che poi distrugge relegandosi entro le frontiere del mangiare e del bere; l'ideale che il socialismo, a sua volta, cerca di raggiungere, ma che la sua natura materialista priva dello spirito e della libertà; l'ideale che il cristianesimo, infine, cerca di vivere, ma senza avere previsto leggi e decreti atti a realizzarlo.

L'islam deve governare perché è la sola ideologia positiva e creativa che forma, a partire e dal cristianesimo e dal comunismo, una combinazione perfetta che riprende i loro obiettivi, aggiungendovi l'equilibrio, l'armonia e la misura⁴.

Il mondo ha bisogno di una credenza positiva. Il cristianesimo ha svolto il suo ruolo e non è stato considerato come un fattore positivo in seno all'umanità. Le masse si sono messe a guidare la Chiesa e la Chiesa le segue senza esitazione, riserva o resistenza, nemmeno per ciò che riguarda il Santo dei Santi o l'ideale più nobile del cuore e della coscienza.

Infine l'islam deve governare perché esso è fortemente consapevole della sua natura e della natura della vita; afferma che non vi è islam senza potere e che non vi è musulmano senza islam: «Chi non governa secondo quanto Dio ha rivelato, costui è un infedele!»⁵.

¹ Tratto da Sayyid Qutb, *Ma'rakat al-islām wa-l-ra'smāliyya*, Il Cairo, Dār al-Kitāb al-'Arabī, 1952², pagg. 70-79.

² Si veda la nota 3 di p. 20.

³ Si veda la nota 3 di p. 20.

⁴ È curioso vedere come l'Autore operi una comparazione e stabilisca dei legami tra l'Islam, da una parte, e il cristianesimo, il comunismo e il socialismo, dall'altra; in effetti, nel suo *al-Adāla l-ijtimā'iyya fī l-islām* (La giustizia sociale nell'islam), 1954⁴, stigmatizzerà violentemente un tale tentativo, col pretesto che esso nega il carattere assolutamente unico dell'Islam.

⁵ Corano 5:44. Bausani traduce: «Coloro che non giudicano con la rivelazione di Dio, son quelli i Negatori».